

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«Sospeso respiro» La forza della poesia per uscire dalla paura

Il libro. Si presenta oggi all'Accademia Carrara la silloge a cura di Gabrio Vitali: i diari di quattro poeti impreziositi dal percorso iconografico di Rodeschini

MARIA TOSCA FINAZZI

Il libro «Sospeso respiro. Poesia di pandemia» (Moretti & Vitali editori, 2020) viene presentato oggi alle 17.30 all'Accademia Carrara. L'occasione è di quelle importanti e familiari al tempo stesso, perché questo libro corale, curato da Gabrio Vitali, è caricato del valore dell'amicizia che unisce le persone che hanno contribuito al libro. Saranno presenti Maria Cristina Rodeschini, direttore dell'Accademia Carrara, il filosofo Mauro Ceruti, il poeta Paolo Fabrizio Iacuzzi, Gabrio Vitali e Gian Gabriel Vertova, presidente onorario della Fondazione Serughetti La Porta, che coordinerà l'incontro.

La parte più cospicua del li-

■ Nel volume anche una riflessione di taglio antropologico di Mauro Ceruti

bro è rappresentata dalle sillogi di quattro poeti italiani che rendono conto di come, da luoghi diversi dell'Italia, colpiti meno duramente di Bergamo, sia stata vissuta quella condizione di tensione e di sospensione della vita alla quale ci ha costretti la pandemia durante la primavera dello scorso anno. Alberto Bertoni, Giancarlo Sissa, Giacomo Trinci e Iacuzzi, che raggiungerà Bergamo dalla sua Pistoia, sono stati individuati da Vitali come autori rappresentativi di una scrittura poetica dall'impianto epico, la più adatta, nella pur necessaria resa individuale del ritmo interiore a interpretare il respiro di un'intera comunità. Ad ogni poeta Vitali ha dedicato un ampio saggio che illumina la silloge scelta per «Sospeso respiro» nell'intera produzione poetica del singolo autore. Un lavoro critico circostanziato e acuto che è uno dei punti di forza del libro, insieme con gli altri due punti di osservazione, l'apertura a una visione antropologica del saggio di Ceruti e il raffinato percorso iconografico che Rode-

schini ci invita a seguire nel suo saggio dal carattere esperienziale, come lei stessa racconta: «Il museo era chiuso, naturalmente, ma sono sempre dovuta entrare per effettuare dei sopralluoghi. Entravamo a turno, da soli, ed era un'esperienza totalmente inedita, imprevedibile, ma anche sorprendente, perché in quello straniamento solitario, l'essere a tu per tu con le opere d'arte, ha acceso un nuovo sguardo». Anche sulle più note, come la «Deposizione di Cristo nel sepolcro» di Lorenzo Lotto, «pittore peraltro poeticissimo» continua Rodeschini «che ho visto centinaia di volte, ma è come se avessi visto per la prima volta il dettaglio, estremamente tenero, della Maddalena che non osa toccare il corpo di Cristo morto e forma un cuscino con i suoi capelli per accogliere la sua mano, mentre nell'emozione, altro particolare che mi ha colpito come una folgorazione, questa donna, che è una donna come noi, perde una scarpa».

Sarà tutto da scoprire allora, il dialogo che si svolgerà oggi al-



Nella copertina del libro il «Ritratto di gentiluomo» di Altobello Melone, 1513 circa (Accademia Carrara)

l'Accademia Carrara, in un luogo così carico di storia cittadina, dove le narrazioni poetiche dei dipinti incroceranno le narrazioni in versi di Paolo Fabrizio Iacuzzi che ha realizzato, nell'arco della sua produzione poetica, una sua personalissima «Vita a quadri», narrata in versi e a colori. Seguendo la casualità del destino e col fiuto del raddomante Iacuzzi segue e insegue le tracce della sua storia personale e familiare facendosi interprete di un'intera comunità. Dando prova di quella capacità misteriosa con cui la poesia è in grado di anticipare i tempi, Iacuzzi dava alle stampe nel febbraio 2020, sul limitare dello scoppio della pandemia, la raccolta «Consegnati al silenzio. Ballata del bizzarro unico male» (Bompiani) che, con la visita dell'ex

Spedale del Ceppo a Pistoia e un coraggioso racconto personale, già evocava il dolore corale che di lì a poco ci avrebbe investiti tutti. «La poesia di Iacuzzi - scrive Vitali - non appare mai un atto solitario, ma è sempre una richiesta di condivisione, un segno di appartenenza». Lo sono anche le poesie «Fiabucce per una madre», raccolte in «Sospeso respiro», scritte durante il periodo di isolamento trascorso nella casa della madre anziana, con quel caratteristico tono malinconico che ci fa sentire tutti sorelle e fratelli: «Siamo ancora vivi nonostante il confino. Come potrebbe essere/ altrimenti. Se mi hai dato alla luce. E anche la forza del respiro/ per resistere in apnea a questo tempo strano e forse più vero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Io sono così» A Seriate l'arte povera di Cavagna

L'inaugurazione

Opere pittoriche, sculture, installazioni. Un percorso pluridimensionale, quello ideato da Steven Cavagna alle ex Officine Galli in via Libertà 29 a Seriate, dove oggi alle 18 si inaugurerà la mostra «Io sono così». Cavagna, nativo di Osio Sopra, attivo in campo artistico e imprenditoriale, si affida a differenti modalità espressive di segno creativo. Suo il progetto di urban art alla stazione delle autolinee di Bergamo, con una galleria di immagini che raccontano il bello della città. Un tocco originale, contraddistinto dalla volontà di sperimentare materiali e tecniche, alla ricerca di nuovi stimoli e contaminazioni.

La mostra - aperta il 27 novembre e domani, il 3, 4, 5 dicembre, dalle 10 alle 22 - si configura come esperimento articolato in 4 percorsi, spaziando da opere minimaliste a dipinti figurati. L'artista passa dall'acrilico al gesso, dalla tela all'installazione. La finalità è ben dichiarata: dimostrare come materiali poveri possano essere reimpiegati per creare opere suggestive. Una vera arte del recupero, valorizzando e reinventando oggetti comuni che sono tutto fuorché scarto. Nella storica location si ha la possibilità di riscoprire il valore dell'imperfezione, di percepire un legame empatico con le opere, immedesimandosi in un'arte talvolta frastagliata, ma viva.

El. Ro.

Trevi, due amici irripetibili E un patto: diventare scrittori

L'incontro

Il Premio Strega 2021 all'Accademia Carrara intervistato da Max Pavan per il libro «Due vite»

La vita è un «tempo di dissipazione. Allora agiti una corrente contraria: il tuo momento di salvezza. Hai creato un'isola di sovranità nel fluire implacabile della vita». Emanuele Trevi ha vinto il Premio Strega 2021 con «Due vite» (Neri Pozza). Ha parlato del libro lunedì ospite dell'Accademia Carrara, intervistato da Max Pavan, giornalista di Bergamo Tv. Le «Due vite» del libro sono quelle di due amici di Trevi, amici rari ed irripetibili dei 20 anni, scrittori anch'essi: Rocco Carbone, morto in un incidente in moto nel 2008; e Pia Pera, scomparsa nel 2016, dopo 4 anni di Sla. Rac-



Emanuele Trevi, Max Pavan e Maria Cristina Rodeschini FOTO BEDOLIS

contando le loro «Due vite», Trevi racconta anche la propria. «Per la maggior parte delle cose siamo eterodiretti», osserva. Ci salviamo e troviamo identità in «qualcosa che è solo nostro, che ci fa staccare dal gregge». Per tutti loro, questo qualcosa è stata la letteratura, fare gli scrittori. La loro isola dell'irrinunciabile aveva, per Rocco e Pia, un ritmo binario. Pia diceva: «Qualunque

cosa accada, comunque sto in camera due ore a leggere Puskina». Rocco doveva scrivere due pagine al giorno. «Loro due avevano capito queste cose prima di me, mi hanno comunicato le loro soluzioni. Ho imparato più da questo che da intere biblioteche. È stata una fortuna averli incontrati». Certi insegnamenti non passano in verticale, da professore a discente, da

vecchio a giovane; passano in orizzontale, da chi è nella tua stessa situazione: «te li possono dare solo i tuoi pari, persone sperdute come te nel buio della vita». «Avevamo deciso, tutti e tre, che saremmo stati degli scrittori». Un'intuizione precoce del proprio talento, ma anche «un investimento enorme, al buio». Le arti sono «come i gatti: esigono una devozione quotidiana. Sennò se ne vanno altrove, e tu rimani da solo con parole vuote, come «Ispirazione», o «Creatività». Tutti e tre hanno trovato un «punto di equilibrio», il «patto col mondo». Rocco con «la costanza dello spaccapietre». Pia con il suo «carattere incantevole, ma fatto anche di una certa durezza». Hanno saputo riscaldare in sé un «nucleo di identità», salvare la propria «unicità». Pia anche dentro la malattia». Il tema è «non subire il concetto generale, non accettare la spersonalizzazione, non lasciare che la cosa generale diventi te stesso. Il mio lavoro è far immaginare una persona che non conosco a persone che non l'hanno conosciuta».

Vincenzo Guercio

«Dies illa», Piccoli e Verdi in mostra a Casa Testori

Novate Milanese

Due artisti irriducibili e potenti «occupano» le stanze di Casa Testori, a Novate Milanese, da oggi al 26 febbraio: sono Gianriccardo Piccoli e Alessandro Verdi, protagonisti della mostra «Dies illa» a cura di Giuliano Zanchi e Giuseppe Frangi. Li unisce l'origine bergamasca e una straordinaria determinazione a restare fedeli alla natura del proprio destino artistico.

Presentano lavori di questi ultimi due anni, vissuti in una costanza di lavoro anche quando il mondo, fuori dai loro studi, si era drammaticamente fermato. Il «diario» di Piccoli è stipato di grandi disegni dove le forme e le immagini emergono con tenacia da un nero profondo. Quello di Verdi si è sviluppato in quaderni fuori misura, popolati di invenzioni fantasmatiche, tenere e spaventevoli nello stesso tempo. Non sono artisti a cui in-

teressi dialogare o tessere confronti. Sono piuttosto due artisti nati per lottare, con le armi a loro disposizione: quelle del disegno e della pittura. Appartengono ad una famiglia molto cara a Giovanni Testori: quella della figurazione. Ma la loro è una figurazione che si mette ogni volta in gioco e che accetta il rischio di esporsi in forme nuove e a volte anche estreme. Quel che accomuna Piccoli e Verdi è il coraggio, oggi così raro, di non essere accondiscendenti, in primis con sé stessi.

Il titolo scelto è tratto dal «Dies irae», la celebre preghiera medievale attribuita a Tommaso da Celano e musicata in modo memorabile da Giuseppe Verdi nel suo «Requiem». «Dies illa» è anche il titolo di una raccolta poetica di Testori scritta tra il '65 e il '66. I giorni di angoscia sono quelli che tutti abbiamo vissuto e da cui Bergamo è stata segnata in modo particolare.